

INDICE DEL VOLUME

---

Cap. V° - Qualifiche di periodiche o  
temporanee ripartizioni del  
lavoro obbligatorio e del  
lavoro volontario..... Pag. 484

" VI° - Qualifiche di giornate o di  
periodi in cui erano tempo\_  
raneamente sospesi gli obbli\_  
ghi di ogni lavoro o di deter\_  
minate attività..... " 576

## C A P I T O L O



V°

QUALIFICHE DI PERIODICHE O TEMPORANEE RIPARTIZIONI  
DEL LAVORO OBBLIGATORIO E DEL LAVORO VOLONTARIO



INDICE DEL CAPITOLO V°

---

- 29 = SACRIFICIUM - Lavorazione industriale  
 Obbligatoria - SACRUM = OSCUM = indu\_  
 stria.....Pag.
- 30 = EPULAE - EPULUM - Lavorazione obbli\_  
 gatoria col fuoco - Dies PURI -  
 EPULUM = EQUULUS ?..... "
- 31 = LUDI - Esercitazioni obbligatorie e  
 scuole di lavoro - I CIRCENSES -  
 PANEM ET CIRCENSES ..... "
- 32  
 I = Le FERIAE - Trasporti ed altre occu\_  
 pazioni non obbligatorie..... "
- 32  
 II = Le FERIAE in rapporto coi "dies festi"  
 e coi "sacra" ..... "
- 32  
 III = Le "FERIAE aestivae" e le "FERIAE  
 autumnales" destinate alla raccolta,  
 al trasporto ed alla elaborazione  
 delle messi e dell'uva - Il collega\_  
 mento dell'agricoltura coll'industria.... "
- 32  
 IV = Le "FERIAE publicae" - Specchio gene\_  
 rale..... "

- $\frac{32}{V}$  = "FERIAE publicae" - A) Le "FERIAE stativae", per esempio, gli "Agonalia", i "Carmentalia", i "Lupercalia".....Pag.
- $\frac{32}{VI}$  = "FERIAE publicae" - B) "FERIAE con\_ceptivae": 1) le "FERIAE Sementivae"..... "
- $\frac{32}{VII}$  = "FERIAE publicae" - B) "FERIAE con\_ceptivae": 2) le "FERIAE paganicae", ossia i "Paganalia"..... "
- $\frac{32}{VIII}$  = "FERIAE publicae" - B) "FERIAE con\_ceptivae": 3) le "FERIAE compitales" ossia i "Compitalia"..... "
- $\frac{32}{IX}$  = "FERIAE publicae" - B) "FERIAE con\_ceptivae": 4) le "FERIAE latinae" ossia il "sacrum latiar"..... "
- $\frac{32}{X}$  = "FERIAE publicae" - C) le "FERIAE imperativae"..... "
- $\frac{32}{XI}$  = "FERIAE publicae" - C) "FERIAE impe\_rativae": 1) Per i terremoti..... "
- $\frac{32}{XII}$  = "FERIAE publicae" - C) "FERIAE impe\_rativae": 2) Per le eruzioni vulcaniche. "Novendiali sacrum"..... "

$\frac{32}{XIII}$  = "FERIAE publicae" - C) "FERIAE impe\_ rativae": 3) Per eccezionali neces\_ sità derivanti da fenomeni meteo\_ logici.....Pag.

$\frac{32}{XIV}$  = "FERIAE publicae" - D) Le "Nundinae"..... "

$\frac{32}{XV}$  = "FERIAE propriae familiarum"..... "

$\frac{32}{XVI}$  = Le "FERIAE singulorum" - La "Flamini\_ ca feriata"..... "

33 = NUNDINAE - MERCATUS - Giornate di occupazioni non obbligatorie per lo scambio delle derrate, delle materie prime e dei prodotti industriali..... "

34 = DIES COMPERENDINI - Giornate di proro\_ ga alle scadenze dei contratti - "Referre diem"..... "

35 = DIES STATI - Giorni fissati per le scadenze e per i collaudi, special\_ mente con gli "hostes" - "hospites" (filatori e tessili)..... "

36 = DIES PRAELIARES - DIES INSTII - Gior\_ nate dei recuperi e delle moratorie - L'apertura del "mundus"..... "

## CAPITOLO V°

QUALIFICHE DI PERIODICHE O TEMPORANEE  
RIPARTIZIONI DEL LAVORO OBBLIGATORIO E  
DEL LAVORO VOLONTARIO.29 - SACRIFICIUM - Lavorazione industriale  
Obbligatoria - SACRUM = OSCUM = industria.

a) - La "logica del lavoro" ci ha permesso di tracciare nelle pagine precedenti i lineamenti della sacertà del lavoro e degli affari nella Italia antichissima e di mostrarne l'inquadramento d'assieme nel ciclo solare, od anno, e nel ciclo lunare, o mese.

Uguualmente ci aveva consentito già di ricostruire la trama delle origini artigiane, industriali e mercantili di Roma e di ritrovare l'originario fondamento dell'"imperium" nel "comando del lavoro". = =, ci aveva fornito gli elementi per riconoscere i caratteri di una "mistica politica" e di una "ascetica sociale" nella vita operosa della Roma primitiva e per ritrovare nella sua "religio" i primordiali significati tecnici e lavorativi delle più antiche parole romane dell'economia, del diritto, della morale. = =

Ed in realtà - sebbene la moderna erudizione voglia tuttora veder nella Roma primitiva, sino alla fine della prima guerra punica, null'altro che un piccolo comune rustico senza commercio e senza industria - le imprese sicuramente compiute da Roma prima di quella età documentano un'intensa vita operosa, di lavori,

= = PERALI, De  
fabrilibus ecc. -  
Le origini di  
Roma.

= = PERALI,  
Economia, diritto  
e morale - Confr.  
§§ 1 a; 37.

d'industrie e di commerci, fondata, sin dalle origini, sopra una organica disciplina giuridica, regolata dal quotidiano succedersi degli ordini di servizio secondo un apposito Calendario dei "lavori da farsi", i FASTI, guidata da una gerarchia sorta e perpetuata non su basi naturali o gentilizie ma su basi razionali o, meglio, consensuali (pastorum vulgus sine contentione consentiendo praefecerunt aequaliter imperio Romulum et Remum, ita ut de regno pararent inter se) = =, tanto che la successione dei sette re di Roma dalla tradizione appare per la linea consensuale-naturale dei "generi" e mai per la linea esclusivamente naturale dei "figli", <sup>l'istituto del</sup> ~~il~~ "testamentum", <sup>originato dal contratto avanti a testimoni e discenti</sup> così importante nella successione economica e giuridica dei Romani, mostra il predominio della ragione e della volontà sopra i diritti naturali del sangue. = =

= = CASSIO  
HEMINA, framm. 11 -  
Per la "volontarietà" e "consensualità" confr.: Fontes I<sup>^</sup>, 23, 3; I<sup>^</sup>, 116, 24 - CICERONE De rep. 2, 12, 24 - MOMMSEN, III, 7, ecc.

= = ORIOLI, Dei sette re di Roma e del cominciamento del Consolato. (Fiesole, 1839)

Ogni brano delle tradizioni connesse ai primi secoli di Roma - letto secondo i criteri della "logica del lavoro" - rivela qualche scorcio della utile e sana attrezzatura economica, sociale e giuridica di una società (civitas) così bene piantata da poter resistere alle continue scosse degli interni attriti e dei turbolenti dissensi tra soci padroni (cives-patres) e soci operai (cives-plebeii), alle pressioni (praelia da prelum = torchio, strettoio) delle concorrenze o gareggiamenti (bella, duella = par-agoni) da parte di vicini centri di lavoro (oppida da opus) o da parte di limitrofe società (civitates); tanto bene avviata a solidi sviluppi da poter sempre e felicemente superare gli sforzi delle inevitabili imprese di difesa

e di offesa, collaudi supremi delle attrezzature tecniche ed organizzative, ad un tempo, e della tempra raggiunta dai singoli soci (vives) - in ispecie dai più giovani aiutanti del lavoro (iuniores da iuvare) e dall'assieme dei soci (populus).

Altrettanto può dirsi delle singole parole, che col progresso dei tempi cambiarono talora di significato: "mores", "ritus", "cerimoniae", "ludi"; "auspicia", "auguria", "oracula", "prodigia" "portenta"; e delle grandi e gravi parole: "purus", "probus", "fanum", "profanum", "templum", "aedes", "pius", "piare", "piaculum", "sollemne", "sacer", "sacerdos", "sacrare", "consecrare", "sacrificium", "sanctus", "sacrosanctum", "sacramentum", "religio", "religiosum"; e delle parole ancora più grandi e più gravi: "numen", "inferi", "caelestes", "superi", "res divina", "divus", "deus", parole apparse già quasi tutte negli studi precedenti e, sotto alcuni aspetti, già chiarite nei loro significati realistici. *ria del piano materiale di del piano psicologico che del piano spirituale*

= = Trasformazione dei significati  
- Confr. §§ 2 a d;  
12 e f.

Dall'esame di quelle e di altre simili parole nei vari contesti risulta che i Romani, sino dalle più antiche età, le adoperavano - come nei tempi più tardivi - per indicare anche valori spirituali e morali = , cioè per indicare concetti, sia pure sfumati ed imprecisi, d'una superiore realtà ideale; sebbene prevalentemente le adoperassero per indicare concetti pratici di cose sensibili, desiderabili e fungibili, per indicare insomma, concetti di una umana, razionale e materiale realtà, che, in qualche modo, riconoscevano connessa - con un legame di dipendenza e di sottomissione - ad una supe-



riore realtà, soprasensibile, provvida e giusta.

Come se, in quelle parole, i "cives" della società (civitas) per le fusioni a getto (Roma da  $\varphi \epsilon \omega$ ) avessero conservati i pallidi riflessi, il confuso ricordo di lontane tradizioni, attestanti il vincolo sostenitore e sublimatore, che conforta e libera in parte l'uomo dal peso della terra e della vita quotidiana e lo attira al riconoscimento gioioso e grato del sommo ed unico Iddio, creatore e reggitore di tutte le cose, *nascosto dietro il cielo appuro che il veleno delle sole fol*  
*gareggia, la pallida luna rinchiarata e le mobili delle*  
*tra puntano di niente il suo*

Come se, nell'uso prudente, disciplinato, rispettoso e responsabile delle "forze della natura", delle materie prime, degli arnesi, degli attrezzi e delle macchine inventati dall'uomo sul divino modello delle proprie articolazioni e dei propri movimenti per un migliore uso delle forze *motrici* naturali (adhibere deos), nella pratica fedele rigorosa e scupolosa (ob-ligatio, leges) dei procedimenti tecnici e delle prescrizioni sociali, familiari e gentilizie (religio), nel rispetto delle convenzioni da cui erano promanati i rapporti giuridici del comando e della obbedienza (iura, fides), nella stessa vigile, gelosa e tenace conservazione dei valori tecnici, morali e sociali faticosamente conquistati (ritus, mores), volessero perpetuare e far fruttare, quanto più e quanto meglio potevano, i pallidi riflessi, gli scarsi residui di una gran luce a loro giunta assai offuscata per i lunghi travimenti di remote generazioni.

Certamente i Romani - non privilegiati come il Popolo Ebreo dell'Alleanza coll'Altissimo - intravidero solo vagamente la potenza e la

gloria dell'unico Dio creatore e reggitore di tutte le cose e la realtà unica e suprema del Creato, attraverso innumerevoli e frammentarie manifestazioni, che essi non sapevano e non potevano ricostruire nella fondamentale unità; perciò ogni forza <sup>matrice</sup> della natura, ogni potenza sprigionabile dall'inconosciuta ed inconoscibile materia e dalle insondabili profondità della vita psichica ed intellettuale dell'uomo appariva loro - come agli altri popoli pagani, ma forse con maggiore evidenza - "superiore" od "inferiore" (dei superi; dei inferi) ma, comunque, oltrepassante i limiti sperimentali della natura e della vita, e perciò la consideravano quanto mai veneranda e venerabile, cioè quanto mai desiderabile e fungibile (venerari da venum ire).

Nell'unità volontaria e volenterosa della loro "società" (civitas) e nell'unitario "comando del lavoro" (imperium) i Romani ricostruirono umanamente, quanto di più e quanto di meglio potevano essi ricostruire in unità, dalla frammentarietà del loro mondo materiale <sup>psichico</sup> e razionale.

E, poichè i miei studi sono diretti alla conoscenza di quella storia, che giustamente il Bianchini, sino alla fine del secolo XVII, chiamò "storia profana" = --di quella storia, cioè, che presuppone ed accetta, ma non indaga, i necessari presupposti spirituali e metafisici - anche in questo volume mi limito ad indagini, ad interpretazioni ed a ricostruzioni dei dati materiali e razionali, che, per la conoscenza della Roma primitiva, ci sono offerti dalla tradizione classica e dalla moderna erudizione.

la vegetale ed animale e tutta

= = BIANCHINI,  
L'istoria univ-  
ersale (Roma, 1697),  
13.

b) - Questa lunga premessa era necessaria, perchè - seguendo la impostazione data da Macrobio alla onomastica del Calendario romano - siamo ormai giunti a dover trattare del "sacrificium" e del "sacrum", da cui appunto deriva il "sacrificium": = =; e si tratta di parole alle quali si attribuiscono significati corrispondenti al "culto" ed alla "liturgia", nel senso che spetta a queste parole presso la religione <sup>cristiana</sup> ~~moderne~~.

= = Confr. § 2 o.

c) - Abbiamo già fatto cenno che al "combinatore" o "banchiere" (pontifex) il "normalizzatore" (Numa) aveva affidato tutti i "sacra", con diversi obblighi, tra i quali l'obbligo di finanziarli (unde in eos sumptus pecunia erogaretur) = =.

= = Confr. § 3 q.  
LIVIO 1-20,5

Poichè si tratta di una cosa concreta come i finanziamenti, mette conto di cercare che cosa fossero quei "sacra" da finanziare.

"Numa" stesso aveva descritti e disegnati i "sacra" nei suoi commentari (exscripta exsignataque).

"Tullus Hostilius" ve li aveva ricercati (volventem commentarios Numae), li aveva esercitati "non rite" e "prava religione", tanto che, colpito dal fulmine, andò bruciato con tutta la sua casa (fulmine ictum cum domo conflagrasse). = =

= = Confr. § 3 u.  
LIVIO 1-31,8

"Ancus Marcius", per evitare simili danni e perchè i "sacra" si esercitassero pubblicamente come aveva stabilito "Numa", li fece trascrivere e ridisegnare sopra tavole bianche e li fece esporre nel Foro = = ad istruzione, a vantaggio ed a cautela di tutti.

= = Confr. § 3 v.  
LIVIO 1-32,2

Ci vuole uno sforzo davvero bizzarro di fantasia per vedere in tali "sacra" delle "liturgie" e delle operazioni somiglianti al "culto" delle cosiddette antiche religioni e delle religioni moderne.

Da un simile fantasticare verrebbero fuori "disegni" e "descrizioni" di agnelli, di pecore, di tori e di suini, di sacerdoti vestiti con abiti più o meno policromi; e più o meno complicati modelli di mazze da abbattere animali e di coltelli da scannare vittime, modelli di tavoli da scannatoio e da scotennamento, modelli di scoli per far defluire il sangue degli animali uccisi. Si vedrebbero disegni e si leggerebbero descrizioni di sacerdoti e di sacerdotesse a braccia levate, inchinati o inginocchiati in pose più o meno accademiche, di simulacri rappresentanti "dei" e "dee" più o meno atteggiati, ma non quali la ben più tardiva fioritura dell'arte ci ha poi donato, sibbene quali dovevano essere al tempo di "Numa" (VIII secolo av. Cr.), cioè dei veri e propri sgorbi, come sono quei pupazzetti di metallo o di terracotta, che vanno col nome di idoletti e che, nelle vetrine dei Musei, sono gli unici oggetti che interessano e fanno sorridere i ragazzi.

Il buon senso suggerisce di escludere che i "sacra" descritti e disegnati da "Numa" si possano identificare, anche nella maniera più vaga ed imprecisa, coi "culti" delle cosiddette religioni dell'età classica o delle moderne religioni.

*È se "exscripta" significano, in quel caso, "registrati" e "ex-  
signata" significano "contrattati"?*

Supponiamo invece - sia pure arbitrariamente - che gli stessi "disegni" e le stesse "descrizioni" di "Numa" servissero ad insegnare le varie tecniche, cioè quali esemplari di animali si dovevano scegliere nel gregge, nell'armento o nella stalla perchè più adatti alla mattazione alimentare o sperimentale, a fornire i modelli degli impianti, delle attrezzature e degli arnesi di un macello, a mostrare i modi, le maniere, gli atteggiamenti più utili per ottenere i migliori risultati dalle operazioni della mattazione ed a segnalare i diversi pezzi dell'arcarne macellata preferibile nei vari generi di cottura, nei vari tipi di vitto e di pietanze e nelle diverse osservazioni e sperimentazioni (haruspicina) da farsi sugli animali prescelti, per la salute del bestiame ed anche per la salute e l'igiene dei soci (homines) = =.

= = LEONARDI,  
La crisi della  
medicina (Milano  
1938) p.115 segg.

Supponendo queste ed altre simili cose, la notizia tradizionale dei "disegni" e delle "descrizioni" dei "sacra" inseriti da "Numa" nei suoi "commentarii" acquisterebbe quasi la stessa concretezza, la stessa attendibilità che potrebbe avere, ad esempio, la eventuale notizia tradizionale della compilazione di un'antica opera di chirurgia, con descrizioni e figure dei malati, della sala operatoria, dei ferri chirurgici, dei diversi procedimenti negli atti operatori e dei pezzi anatomici asportati dall'operatore.

Ma, sebbene la macellazione degli animali facesse certamente parte dei più tardivi "sacra" questi, alle origini, non potevano consistere - solo ed esclusivamente - nella preparazione delle vivande e dei banchetti, perchè le notizie

di pasti e di banchetti in comune ci pervennero insieme appunto alle memorie dei lavori e degli esercizi in comune, che precedevano quei rifo-  
cillamenti e quei pasti.

d) - Per definire il significato primitivo di "sacra" c'è un brano di Festo, rimasto sinora inosservato, mentre, mettendolo in rapporto con una ormai definitiva precisazione dell'erudizione moderna, ed interpretandolo secondo i criteri della "logica del lavoro", assume un particolare valore.

= = MOMMSEN,  
St. di Roma, (Roma-  
Torino, 1903) I, 25.

= = SOGLIANO in  
"Rendic. Lincei" (1912),  
200-216.

= = DEVOTO, Gli  
antichi italici  
(Firenze, 1931) 116.  
- Confr. § 42 b.

Uno storico insigne, Teodoro Mommsen, fissò la identificazione di "Obsci" = "lavoratori" = =. Un archeologo tanto dotto quanto scrupoloso e prudente, Antonio Sogliano, confermò la identità "Osci" = "Opici" = "popolo di lavoratori" = =; infine un moderno linguista, Giacomo Devoto - sebbene nella mania tutta moderna di precisare e di suddividere abbia voluto determinare troppo di epoche diverse, di sovrapposizioni etniche e di stratificazioni linguistiche - tenne fermo che "Osci" = "Obsci" = "Opici" = "popolo di lavoratori", dal tema nominale "ops" - da cui il verbo "opsaum" = "operari" - = =  
Se dunque "obscei" od "opici" vale come il latino "opifices", il neutro singolare corrispondente "obsceum" necessariamente varrà: "opus" cioè "lavoro, lavorazione, mestiere, industria", ecc

'Obsceum' duas diversas et contrarias significaciones habet. Nam Cloatius putat eo vocabulo significari 'sacrum', quo etiam leges 'sacrae', 'obsceatae' dicantur.

Et in omnibus fere antiquis commentariis scribitur 'opicum' pro 'obsco', ut in Titini fabula quinta.....a quo etiam verba impudentia elata appellantur 'obscaena', quia frequentissimus fuit usus Obscis libidinum spurcarum.

= = FESTO,  
"obscurum" - Confr.  
OVIDIO, Fasti, 3,  
675 "obscura puelle";  
6, 631 "obsce-  
ni virilis" -  
Confr. § 83 b.

Sed eodem etiam nomine appellatur locus in agro Veienti, quo frui soliti produntur augures romanorum = =.

Cioè :

'Obscum' [cioè lavorazione, industria da osci = obsci = opici = opifices] ha due diversi e contrari significati. Perchè Cloazio ritiene che con quella voce si indica la lavorazione industriale (sacrum) dal che anche le leggi industriali (leges sacratae oppure sacrae) si dicono 'obsratae' (oppure 'oscae' da 'obschi' = 'opici' 'opifices')

E quasi in tutti gli antichi commentari si scrive 'opicum' per 'obscurum' [questa affermazione dello screditatissimo Festo coincide con le moderne ipotesi sopra riferite], come nella commedia quinta di Titinio.....dal che anche le parole messe fuori per sconcezza (verba impudentia elata) si chiamano 'obscaena', perchè, tra gli operai dell'industria (obschi), fu frequentissimo l'uso di sporche libidini [perchè, purtroppo, sino dalle età più remote, gli operai dell'industria, quando perdevano la disciplina e la fede nel proprio lavoro, correvano pazzamente alla depravazione].

Con lo stesso nome [obscurum = lavorazione industriale] si chiama anche un luogo nel ter-

ritorio veiente, del quale si dice fossero soliti giovare <sup>agli appaltatori</sup> gli sperimentatori (augures <sup>sacro</sup> da augere) dei fonditori a getto (romanorum da  $\rho\acute{\alpha}\omega$ )

La medesima identificazione di "sacrum" con "cosa riservata, segreta, obbligatoria", con "servizi tecnici responsabili" l'avevamo già raggiunta altrove esaminando il mito di "Iuppiter elicius" = =

= = PERALI, Le origini di Roma, § 67.

e) - In realtà la parola "sacrum" e tutto il gruppo di parole ad essa connesse erano destinati ad indicare lavorazioni metallurgiche e, verosimilmente, procedimenti segreti di lavoro, sia che venissero esercitati nei "templa" e nelle "curiae", come industrie della società (sacra publica), sia che venissero esercitate nelle "aedes" e nelle "domus", come industrie private dei singoli soci (sacra privata), prima per contratti firmati (signa, signata) poi per mezzo di patti di società.

= = NONIO, 4,731.

Varro, lege Maenia: Signata sacra esse diesierunt posteaquam homines sunt facti = =

Cioè :

Varrone, trattando della legge Maenia scrive; le lavorazioni industriali (sacra) cessarono di farsi per contratti firmati (signata sacra esse desierunt) dopo che si fecero patti di società (homines da comes, comis, comitium = socio) = =

= = Confr. LIVIO 6,43,9: "cuilibet apicem dialem - dummodo homo sit - imponamus". Confr § 124



f) - A confermare l'originario carattere metallurgico dei "sacra" c'è un brano di Festo relativo alla "manumissio" dei "servi" per meriti industriali (sacrorum causa), le cui parole assumeranno una luce particolare se prima si leggono <sup>il breve</sup> ~~il~~ commento del giureconsulto Alfeno, dell'età augustea, alle clausole metallurgiche <sup>(argentum)</sup> di un trattato di pace tra i Romani ed i Cartaginesi, quale ci son riferiti da Aulo Gellio.

Argentum....putum dictum esse quasi exputatum excoctumque omnique aliena materia carens, omnibusque ex eo vitiis detractis, emaculatum et candefactum = =

= = GELLIO,  
6,5.

Cioè :

L'argento si dice schietto (putum da putare = nettare, pulire) quasi ne fosse stato tolto il marciume (exputatum) e fosse stato cotto e ricotto (excoctum) e <sup>fosse</sup> <sup>carus</sup> privo di ogni sostanza estranea (aliena materia) senza magagne (emaculatum) e imbiancato (candefactum) con l'averne tratto via tutto ciò che in esso si deve evitare (omnibus ex eo detractis vitiis da vitare). = =

= = Confr.  
OVIDIO, Fasti,  
4,785-786

Ecco dunque il brano di Festo relativo alla "manumissio sacrorum causa" :

'Puri,probi,profani sui auri' dicitur in manumissione sacrorum causa. Ex quibus: 'puri' significat quod in usu porcum non fuerit; 'probi' quod recte excoctum purgatumque sit; 'profani'

= = FESTO e  
PAOLO, "puri".

quod sacrum non sit et quod omni religione solutum sit; 'sui' quod alienum non sit = =

Cioè :

= = WALDE,  
"porca" - Confr.  
§§ 32 I g; 32 II n.

= = Confr.  
§ 16 b.

'Puri - probi - profani - sui auri' [oppure : aeris] vien detto nella manomissione dei servi per meriti industriali (sacrorum causa). Delle quali parole: 'puri' - cioè metallo bene infuocato (da  $\pi\upsilon\rho$ , bur, bora, comburere) - significa che, nell'adoperarlo ( in usu), non sarebbe stato frantumabile (porcum da porca, da indogermanico perk = schneiden) = =; 'probi' - cioè provato (da probare) - significa che era stato ricotto regolarmente (recte excoctum) e spurgato (purgatum); 'profani' - cioè senza soffiature o vuoti di aria = = significa che non è più da rilavorarsi industrialmente (sacrum non sit) ed è svincolato da ogni obbligo o necessità di nuova lavorazione (omni religione solutum); 'sui' - cioè appropriato - significa che non è disadatto ed improprio (alienum non sit).

Sappiamo così che un "servus", per ottenere la manomissione per meriti industriali (sacrorum causa), doveva dimostrare, con qualche suo capo-lavoro di metallo, la sua vera abilità nel lavoro.

g) - Tutta la vasta materia dei "sacra" e dei "sacrificia" sarà trattata in altra sede ad illustrazione degli ordinamenti tecnici, economici, amministrativi e giuridici di "Roma". Qui ci basta confermare la connessione dei "sacra" coi

"sacrificia", che Macrobio assegnava ai giorni  
 = = Confr. § 12; lavoro = =.  
 14 c.

Abbiamo già veduto che i "sacra publica"  
 ed i "sacra privata" erano controllati e finan-  
 = = Confr. § 39. ziate dai "pontifices" = =

Un brano di Festo precisa:

= = FESTO,  
 "sacer mons"

Si qua sacra privata suscepta sunt, quae, ex  
 instituto pontificum stato die aut certo loco  
 facienda sint, ea sacra appellari tam quam sa-  
 crificium. Ille locus, ubi ea sacra privata  
 facienda sunt, vix videtur sacer esse. = =

Cioè :

Se in qualche modo le industrie private (sacra  
 privata) sono state sostenute finanziandole  
 (suscepta sunt), e perciò, per disposizione dei  
 banchieri (ex instituto pontificum), debbono  
 esercitarsi in giorni stabiliti ed in luoghi  
 determinati, quelle industrie (ea sacra) si man-  
 dano avanti (appellari, o, piuttosto, appelli  
 da appellere = spingere) come lavorazione indu-  
 striale (tam quam sacrificium).

Quel luogo, dove quelle industrie private si  
 debbono esercitare, solo in parte si considera  
 (vix videtur) zona industriale (sacer esse).

Talchè i "sacrificia" veri e propri erano  
 solo le lavorazioni industriali, che si eserci-  
 tavano per conto dell'assemblea sociale (publi-  
 ca da populus), negli appositi reparti (templa),  
 usando insieme con l'acqua anche il fuoco, nei

giorni "FASTI", oppure quelle lavorazioni che si facevano nelle fabbriche od appalti (curiae da curis = hasta = appalto), nei giorni "COMITIALES" o "PROFESTI", cioè nei giorni in cui non si usava il fuoco.

= = FESTO e  
PAOLO "sacram  
viam" - Confr.  
VARRONE, De l.l.  
5,47.

Erano i "sacra conficienda" = "sacri-ficia" che i "sacerdotes" esercitavano sulla "via industriale" (sacra via) = sul Foro Romano, verosimilmente nelle "fonderie" (tabernae da tabes, tabere = fondere; tabernae argentariae; successivamente taberna = taverna = mescita di vino), che appunto erano situate intorno al Foro Romano e fiancheggiavano la "via delle industrie" (sacra via), il "vicolo dei crogiuoli" (vicus tuscus da tescum, tesqua, tasconium = terra da crogiuoli), la "discesa degli argentieri" (clivus argentarius), presso le "nuove fabbriche od appalti" (novae curiae), che erano sorte intorno alla <sup>"crociocchio"</sup> ~~la~~ "piazza delle fabbriche" (compitum fabricium) pur lasciando in funzione, per alcune lavorazioni (tribus), <sup>sette delle</sup> le vecchie fabbriche od appalti (veteres curiae) = =

= = FESTO,  
"novae curiae" -  
Confr. Digesto  
1,8,9,2.

h) - I "disegni" e le "descrizioni" di "Numa" dunque conservavano e tramandavano i procedimenti tecnici delle lavorazioni col fuoco (res divinae; sacrificia) e tutte le altre lavorazioni, macchine ed attrezzi, relativi alla metallurgia e specialmente all'industria delle fusioni a getto (sacra romana da ρεω ).

30 - EPULAE - EPULUM - Lavorazione obbligatoria  
col fuoco - Dies PURI.- EPULUM = EQUULUS ?

= = LAURENT,  
 335 "kvap"-éxaler,  
 fumer, cuire" -  
 BROZZI, § 1517 -  
 Confr. § 2 r.

= = BROZZI,  
 § 1293 - Confr.  
 7 m.

= = VIRGILIO,  
 Aenead, 8, 280-282 -  
 Confr. LIVIO, 1, 7,  
 12-14; 9, 29, 9-11;  
 9, 34, 18-19 - FESTO  
 e PAOLO: "Potitium  
 et Pinarium" -  
 PERALI, Le origini  
 di Roma, § 72 -  
 Confr. §§ 3 c; 7 b i;  
 78 b.

a) - Solo nella poetica trasfigurazione virgiana delle primordiali memorie del Lazio abbiamo trovate tracce evidenti del primitivo significato di "epulae" od "epulum" = "lavorazioni metallurgiche col fuoco" (da ὀπτᾶω, ὄψον, ἔψω).

= =  
 Ricordiamoci intanto che i "potitii", destinati al "ministerium" del "sacrum Herculis", ci sono apparsi come martellatori o battitori (da batuere) delle parti ritagliate e meglio adatte al lavoro (exta) della massa o del massello metallico (boves, da bova, boa) già sottoposto o da sottoporsi all'arroventamento (boa = vehemens rubor) = = col fuoco.

Cantava Virgilio, ~~trasfigurando~~, del "sacrum Herculis" e del "potitius", che ne era "auctor", e della "domus pinaria", che ne era "custos":

Iamque sacerdotes, primusque potitius, ibant,  
pellibus in morem cinctis, flammasque ferebant;  
instaurant epulas.... = =

Cioè :

Ed ormai si avanzavano i distributori del lavoro industriale (sacerdotes) e, prima di ogni altro, il martellatore o battitore (potitius da batuere), e sopportavano il calore delle

fiamme (flammas ferebant) per mezzo di pelli cinte ai fianchi secondo il costume (pellibus more cinctis); riprendono (instaurant) le forgiature e le messe al fuoco (epulas).....

Virgilio, nella sua trasfigurazione, lasciava al buon senso degli ascoltatori il pensare a dei cuochi, a sacerdoti-cucinieri, che, per avvicinarsi ai fornelli dove cuocevano le vivande, -- invece che di candidi zinali -- si cingevano di bruni e sporchi grembiuli di cuoio, o piuttosto l'intravedere dei fabbri ferrai, che, col pesante grembiule di cuoio, si appressavano -- gravemente e prudentemente come ogni buon maestro dell'arte -- alla fucina ed alla forgia.

Lo stesso verbo "instaurare" non sembra un verbo da cucina, perchè le memorie romane ne son piene, quando parlano delle loro tradizioni più gravi e più solenni.

b) - Per quelle lavorazioni della fucina e della forgia era necessario l'uso dei soffietti o mantici :

= = VIRGILIO,  
Aenead., 5, 62-63 -  
Confr. §§ 2 h; 7  
i; 16 b; 28 h;  
64 a; 78 b.

[ .....adhibete penates  
et patrios epulis..... = =

Cioè :

[ Per le messe al fuoco (epulis) adoperate anche i soffietti o mantici padronali (penates patrios

= = MACROBIO,  
Saturnalia, 3, 4, 8.

[ "Penates....per quos penitus spiramus" = =

Cioè :

I soffietti....per mezzo dei quali mandiamo il vento (spiramus) dall'interno (penitus).

La stessa sontuosa direzione (regia) del "martello\_a\_punta" (Picus da picchiare, piccone; Martius Picus = mazzapicchio), fornita di vasti portici per il lavoro e prossima ai boschi da taglio, alle "silvae", che davano legna da ardere nelle fornaci e carbone per le fucine = =, dalla trasfigurazione vergiliana appare come uno stabilimento industriale metallurgico:

= = Confr. }  
26 c d.

= = VIRGILIO,  
Aenæad., 7, 174-175  
- Confr. CICERONE,  
De Orat. 3, 19, 83  
"ludorum epulare  
sacrificium"

..... hoc (tectum) illis curia, templum,  
haec sacris sedes epulis..... = =

Cioè :

Questa tettoia è, per essi, reparto riservato (templum) ed insieme è fabbrica od appalto (curia); questo è lo stanziamento (sedes) per il lavoro industriale delle messe al fuoco (sacris epulis).

c) - Ma alle lavorazioni, alle esercitazioni notturne di lavoro col fuoco (epulum Iovis) durante le notti di luna (IDUS) seguivano appunto quei pasti e quei rifocillamenti in comune che presero anche essi il nome di "epulae" forse sino dalle più antiche età, e ne elargarono un derivato, ai notturni commensali.

Paolo trasuntava da Festo :

= = PAOLO [FE-  
STO] "epulares".

'Epulares' appellabantur qui, in quibusdam ludis,  
nocte epulabantur = =

Cioè :

Si chiamavano 'epulares' quelli che, in certe esercitazioni o scuole di lavoro\* (in quibusdam ludis), mangiavano insieme (epulabantur) di notte.

Sono innumerevoli, e non tutti tardivi, i passi di Livio dove lo "epulum Iovis" o le "epulae" sono ricordate quasi sempre in connessione a "ludi" od esercitazioni di lavoro e talora anche con spiccato carattere di iniziative private.

Ma quasi sempre la formula verbale, per indicarne la ripresa, è "instaurare", della cui importanza abbiamo già detto.

La connessione dell'"epulum Iovis" o delle "epulae" coi lavori notturni del fuoco durante le "IDUS", non solo è documentato dal brano di Paolo sopra riferito e dagli antichi "Fasti" epigrafici, nei quali uno dei tanti "epulum Iovis" è esplicitamente fissato alle "IDUS" di Novembre, ma è altresì confermato dai nove giorni - le nove notti del plenilunio - che Virgilio assegna ai fondatori di Segesta, la nuova Ilio di Sicilia, per le "epulae", per mezzo delle quali avrebbero fatto la debita fatica (factus honos, da conari; onus, onustus) dei lavori col fuoco (aris da arere) = =

= = VIRGILIO,  
Aenead., 5, 762-763.



= = MACROBIO,  
Saturnalia, 1, 16,  
24.

d) - Macrobio - nello schema che andiamo a passo a passo illustrando - nè a proposito delle "epulae" nè altrove fa espressa menzione dei "dies puri", solo li nomina incidentalmente = = per escluderli, insieme coi "praeliaries" e coi "comitiales" dal secondo giorno delle "KALENDAE" delle "NONAE" e delle "IDUS", che per era sempre "dies ater".

Ci sembra <sup>con unguil</sup> però di dover trattar qui dei "dies puri", perchè i "vestimenta pura" erano, verosimilmente, non <sup>i caudati</sup> già zinali di cuochi o di sguattereri, addetti a cucinare le vivande per gli "dei", ma i grembiuli di pelle, da fabbro fer raio, che abbiamo già visti in Virgilio.

Erano il "vesti-mentum" (confronta: fulci-mentum, tegu-mentum ecc.) cioè il grembiule di cuoio che serviva per appressarsi, senza rischi di scottarsi le coscie ed il petto, alla fucina ed alla forgia, ossia al fuoco (vestimentum da Vesta = πύρ, bur, bora, comburere), e che, per riuscire utile, doveva esser sempre in ottime condizioni e di pelle fresca, ossia di fresco conciata.

= = FESTO e  
PAOLO, " pura  
vestimenta".

Pura vestimenta sacerdotes ad sacrificium habebant, id est non obsita, non fulgurita, non funesta, non maculam habentia = =

Cioè :

I distributori delle operazioni industriali (sacerdotes) per le operazioni industriali col fuoco (ad sacrificium) avevano grembiuli di cuoio adatti al fuoco (pura vestimenta), vale

= = VANICEK,  
133-134.

= =DIEFENBACH,  
II°, 16-17.-Confr.  
GEORGES CALONGHI,  
"macula" = buco -  
Confr. PERALI,  
Introduzione,  
XXVI-XXVII.

= = NONIO,  
11, 58.

= = VIRGILIO,  
Bucol. 7, 49-50.

= = OVIDIO,  
Fasti, 5, 558 -  
2, 28 - Confr.  
§ 57 a.

= = Confr. §  
227

= = LIVIO, 25, 2;  
27, 36; 29, 38; 30, 39;  
31, 4; 32, 7; 33, 42.

= = NONIO, 1, 12,  
"tolutim .....co\_  
cleatum equuleum  
ibi tolutim tortor";  
2, 284; 2, 288

a dire, non marciti (non obsita da situs), non bruciacchiati (non fulgurita da fulgur), non affumicati (non funesta da funus = fumus) = = e senza buchi o magagne (non maculam habentia) = =.

e) - D'altronde "puriter" significava "con fuoco e con acqua", ossia proprio con le due principali forze della natura, che - nelle rischiose e responsabili operazioni delle messe al fuoco (epulum, epulae) - venivano normalmente usate (puriter volo facias, igni atque aqua) = =

Inoltre le torcie (taeda), che, composte di legna resinose o di sostanze grasse, si adoperavano per avvivare la fiamma (hic et taedae pingues, hic plurimus ignis semper et adsidua postes fuligine nigri) = =, erano destinate anche esse ai "dies puri" (expectet puros pinea taeda dies) = =.

f) - Alcuni contesti relativi ai "ludi plebei" = =, coi quali appare di solito connesso lo "epulum Iovis" = =, suggeriscono il dubbio che in questi casi "epulum" sia una lettura deformata di "equuleus", "equulus", "eculeus" nel significato di "torcitoio", "torcitura" = =.

Lo "Equulus Iovis" o, meglio, "Iovi" sarebbe la torcitura delle corde come esercitazione (ludus) di industria sussidiaria, che torceva le corde per conto ed a vantaggio della industria metallurgica del fuoco (Iovi).

31 - LUDI - Esercitazioni obbligatorie e  
scuole di lavoro.-I CIRCENSES - PANEM ET  
CIRCENSES.

a) - Per intendere le parole "ludus"; "ludicrum" "lusus", "luisarifs" nel loro primordiale valore, che è, presumibilmente, il valore stesso col quale esse appaiono nelle tradizioni italiane più antiche, bisogna tener presenti i "ludi litterari", che non saranno stati certamente dei "giuochi con le lettere dell'alfabeto" sibbene volenterosi ed intensi esercizi di lettura e di scrittura.

La tradizione ci fa sapere che le "fonderie" (tabernae, da tabes, tabere = liquefare) = =, disposte intorno al Foro Romano, nei molti giorni dell'anno, in cui non si facevano i getti delle fusioni, ospitavano i maestri di scuola e persino le alunne giovinette (in tabernis litterarum ludi erant). = =

E la descrizione del centro di "Tusculum" in una qualunque giornata di lavoro, come lo vide Camillo e come lo tratteggia con tocchi magistrali Livio, ci mostra

...patentes ianuas et tabernis apertis proposita omnia in medio vidit [Camillos], intentosque opifices suo quemque operi et ludos litterarum strepere discentium vocibus.....= =

Cioè :

...Camillo vide spalancati tutti gli usci e dalle fonderie aperte vide messi fuori tutti gli at-

= = Confr.  
 § 29 g.

= = LIVIO,  
 3,44,6.

= = LIVIO,  
 6,25,9.

trezzi e gli operai intenti ciascuno al proprio lavoro, e sentì lo strepito degli scolaretti negli esercizi di lettura (ludos litterarum).

Bisogna dunque tener fermo il significato di "esercizio intenso e collettivo" = =, ma non monotono, per le parole di quel gruppo "ludus" e "lusus" come del resto anche per "iocus" ( - da iuka, iuku, ἰωκα, ἰωκη = movimento veloce = =), che vengono normalmente contrapposti a "seria", ossia alle "occupazioni ripetute in serie" (seria da series).

b) - Ugualmente gioverà stabilire il valore della identità tra la parola romana "ludius" e la parola etrusca "ister", identità affermata da Livio = =, quando narra la origine delle esecuzioni musicali e degli spettacoli lirici dei "versus Fescennini", importati dall'Etruria in Roma e degli spettacoli comici e delle "fabellae Atellanae", importati in Roma dagli "Osci".

Secondo Livio il "buffone", l'"istrione" si chiamò presso i Romani tanto "ludius" quanto "histrion", parola, questa ultima, derivante da "ister" etrusco.

Talvolta le parole composte per agglutinazione di due o più temi hanno servito da capsule di protezione per conservare i significati primordiali dei singoli temi da cui sono formate.

Questo è il caso di "mag-ister" e "min-ister", di "dec-ister" (dexter) e "sinister".

= = Confr.  
DIEFENBACH, II°,  
125 - BROZZI, § 953  
- WALDE, "ludo".

= = VANÍČEK  
37-38 "jak" =  
"facere"

= = LIVIO,  
7,2,6.

Così gli antichi Romani avevano il "maggiore nel lavoro", il "capo d'arte" in "mag + ister" ed il "minore nel lavoro" il "lavoratore in sottordine" in "min + ister"; avevano "ciò o chi conveniva e guidava nel lavoro" (decere, docere + ister) in "dexter" e "ciò o chi aiutava ed accompagnava nel lavoro" (sinere + ister) in "sinister".

Data la equivalenza di un "ister" - primordiale "lavoro" o "lavoratore" - coi tardivi "histrion" e "ludius", si può risalire al primordiale significato di "lavoro eseguito a gara" per le antiche parole "ludus", "ludicrum", "lusus", che si ritenevano connesse alle tradizioni dei "Lydii" o "Tyrsheni" dell'"Hetruria" = =

= =S. ISIDORO,  
Origines, 18, 16

c) - Le tradizioni dei tempi, che precedettero immediatamente la fondazione di Roma, collocano intorno a "Remus" ed a "Romulus" un gruppo (grex) di aiutanti (iuvenes da iuvare) insieme coi quali essi attivavano (celebrare) dei monotoni lavori in serie (seria da series) ed esercitazioni volontarie e non sgradevoli (iocos)

= = LIVIO,  
1, 4, 9.

= = VANICEK,  
138-139 - WALDE,  
"nudus"

= = VANICEK 251  
- BROZZI, § 968 -  
WALDE, "lascivus".

= = VANICEK,  
54-55 - BROZZI,  
§ 587.

d) - Subito appresso Livio parla di un esercizio o scuola di lavoro (ludicrum) per la ricompattitura dei rottami metallici (lupercal), nel quale gli aiutanti (iuvehes) sprovvisti di altre occupazioni (nudi) = =, per esercitazione (per lusum) e per desiderio di guadagno (lasciviam) = =, si affaticavano (current) = = a tirare il mantice con la corda (Panaylaeum), quello che poi i fonditori a getto

= = LIVIO,  
1,5,1-2 - Confr.  
§ 7 i.

(Romani da  $\rho\epsilon\omega$ ) chiamarono l'incordato (Inuus  
da  $\tau\nu\epsilon\sigma$ ) = =

= = Perali

e) - Ed, appena Roma fu sorta, nel racconto del  
ratto delle Sabine, la tradizione colloca altri  
intensi esercizi di lavori industriali (ludos  
ex industria), ma con esplicito carattere di  
spettacolo (spectaculum) *a meno che non si debba leggere*  
*infatuculum, ed intendere "filatura"*  
*ed allungamento di corde =*

= = Confr. §  
1 e; 3 e; 187

Mentre le operazioni della metallurgia,  
specialmente quelle col fuoco, per ovvie ragio-  
ni tecniche e precauzionali, erano, allora come  
adesso, riservate e segrete (sacrum, consecrare,  
secretum), la filatura e soprattutto la filatu-  
ra delle corde - arte ospite in "Roma" della  
"civitas" metallurgica = =era, come adesso,  
di spettacolo agli operai degli altri mestieri.

La filatura e torcitura delle corde, spe-  
cialmente *per la lavorazione a serie,*  
*di canapa,* esige larghi e lunghissimi  
spazi, prevalentemente di forma *circolare* ovale, *o semicircolare*  
ed anche  
adesso - nelle piccole città canapiere dove si  
lavora all'antica - si svolge all'aperto. E'  
piacevole spettacolo per chi vi assiste, stando  
tutto intorno, in una zona riservata all'ingiro,  
come sui bordi di un circo (confr. Circus maxi-  
mus e cercine). = =

= = GNOLI, Topo-  
grafia (Roma, 1939)  
"tiratori di corde"  
317

Si trattava, secondo quel racconto, di  
esercitazioni (ludi) predisposti (parat) per  
la filatura delle corde (Neptunus equestris,  
da napurae + acia) = = esercitazioni denomi-  
nate "congiungimenti" o "composizioni" (Consua-  
lia, da consuere).

= = Confr.  
§ 2 g.

Ma non si trattava soltanto della filatura  
delle corde; si filavano anche fili sottili da

tessere, tra i quali i più belli e più puliti  
 (specie ac pulcritudine insignis) venivano real-  
 mente destinati alla tessitura (Talassius, Talas-  
sio da τάλαρος) = =.

= = LIVIO,  
 1,9, 1-12.

Infatti :

Talassionem....Varro ait signum esse lanificii;  
τάλαρον = =

= = FESTO e  
 PAOLO "Talassionem".

Cioè :

Varrone dice che 'Talassio' era il segno - o  
 il contratto - della tessitura della lana;  
 infatti τάλαρος è il 'telaro' o 'telaio'.

f) - Senza nemmeno sfiorare adesso la vasta  
 materia dei "ludi", del "circus maximus", del  
 "circus flaminius" e dei "circenses" ecc., mi  
 basta di far notare che questi "ludi" della  
 filatura vengono poi localizzati nel "circus  
maximus" corrispondente presso a poco alla  
 "vallis camenarum" = = e di far rilevare che  
 ben due volte, nella tradizione liviana, quei  
 "ludi" sono connessi alle "furcae" = =.

= = Confr. §  
 2 d.

= = LIVIO, 1,35,  
 9; 2,36,1.

Quelle "furcae" fanno ripensare ai soste-  
 gni di legno che i cordai fissano in terra a  
 determinate distanze l'uno dall'altro, per te-  
 ner sollevati e per guidare i fili da torcere;  
 quelle "furcae" sono appunto a due, a tre o a  
 quattro punte, piantate sopra un'asticella o-  
 rizzontale e sono proprio simili al notissimo  
 "tridente" di "Neptunus", il "filatore".

Così pure gli stessi "ludi" vengono connessi ad "equi" ed a "pugiles", che "Tarquinius Priscus" avrebbe fatto venire a Roma principalmente dalla Etruria. = =

= = LIVIO,  
1,35,9.

Già da qualche anno abbiamo stabilito che il dominio dei Tarquini a Roma consistè in un predominio dei tessili etruschi del littorale tirrenico su quel centro <sup>delle fonderie del rame.</sup> ~~metalurgico~~, che originariamente era in stretta relazione coi metallurgi Vulsiniesi del dentro terra tiberino. = =

= = PERALI, De  
originibus, XLVIII-  
XLIX - Le origini  
di Roma §§ 111, 116-  
125.

Gli "equi" della tradizione tarquiniese erano i "filatori" (Achei, Aequicoli, Aequi, da acia; confr. gli Argivi a Roma, cioè i tes-sili, da ἀργαλιός, ἰργαλιός = telaio) = =, ed i "pugiles" erano appunto gli stessi cordai, che, alternandosi nel lavoro di torcitura delle corde, pongono, come si sa, una maniglia di cuoio (cestus) nella mano destra per tollerare, senza danno del palmo della mano, il passaggio dei fili, che si torcono sotto la spinta della ruota (Iuno).

= = Confr. §§  
§ 6 i; 187

Se poi quel "cestus" divenne il guantone dei pugili antichi e moderni, non per questo crederemo che gli Etruschi ed i Romani lo abbiano inventato allo scopo di servirsene nelle gare di atletica. Saremo certi, invece, che - dopo averlo inventato ed usato per i loro lavori, se ne giovarono per le gare sportive, ma solo nei giorni di riposo e di svago -.

Perchè nelle più antiche età alle organizzazioni delle fatiche per il lavoro già si affiancavano le organizzazioni degli svaghi per il riposo. = =

= = PERALI,  
Introduzione,  
XVII.



g) - Gli esercizi intensi, le scuole di lavoro (ludi) si svolgevano talora durante la notte, specialmente nelle notti del plenilunio (IDUS). Ce lo documenta il brano di Paolo intorno agli "epulares" = = insieme coi numerosi testi che abbinano "ludi" ed "epulum Iovis" e con la epigrafe osca in cui sono ricordati i "ludi" (luisarifs) di fucina (fisiais) eseguiti nelle IDUS (fisiais eiduis luisarifs) = =.

= = Confr.  
§ 30 c.

= = NAZARI, 130  
- CONWAY, 101 -  
Confr., ad. es., CIRCERONE, de orat. 3,  
19, 83 "ludorum  
epulare sacrificium".

h) - E' poi notevole l'episodio del 387 ab.U.c. - dello stesso anno in cui i plebei, dopo lunga contesa, ottennero il diritto al Consolato. Poichè gli Edili della plebe avevano rifiutato di far eseguire i "ludi maximi", alcuni giovani del padronato (patricii iuvenes) si offrirono di compiere essi stessi, gratuitamente (libenter quella fatica (honus da conari; onus, onustus), affinchè non si arrestasse l'uso delle forze della natura (deorum immortalium causa, da mora, morari) = =

= = LIVIO, 6,  
42, 12-14.

i) - Così anche i "ludi" dello schema macrobiano hanno ripreso il luogo che loro spetta nella storia della vita operosa della Roma primitiva, operosa tanto nei lavori metallurgici dell'originaria società (civitas) per le fusioni a getto (Roma da  $\rho\acute{\iota}\omega$ ) quanto nei lavori dell'arte tessile, prima solo ospitata, poi compresa anch'essa nella società generale (civitas) costituitasi più tardi sulla base equilibratrice del "census".

1) - L'indicazione "in circo" e la qualifica "circenses" attribuita talora ai "ludi" o anche adoperata come sostantivo, nelle età più avanzate significarono le adunate di svago e di divertimento e veri e propri giuochi da circo, come anche adesso si chiamano.

Ma nelle età più antiche—come si vedrà in diversi luoghi della nostra illustrazione dei "FASTI"— il "circus" era una determinata "circoscrizione" assegnata ad un certo tipo di lavori, in ispecie alla "cercinatura" (circinare) o torcitura delle corde = =.

= = DU CANGE,  
"cerca", "circami-  
nare" ecc. — Confr.  
§§ 31 e f; 132 d;  
139 c; 227

Gli sviluppi tardivi dell'uso del "circus" ed il progressivo modificarsi del significato delle parole non bastarono a cancellare dalla memoria e dall'uso il primordiale significato, che rimase e si perpetuò perchè ancorato alle preposizioni ed agli avverbi "circa" e "circum" e "circiter" ed al verbo "circinare".

E' necessario riflettere bene prima di decidere se la "plebs" si età imperiale ogni volta che chiedeva "panem et circenses" chiedeva "pane e giuochi", o se invece, almeno qualche volta, chiedeva "pane e lavoro", "pane e lavori sussidiari di cercinatura" = =.

= = Confr. §  
195 d